



Firenze nell'800, crocevia di musiciste

Un'amica di Rossini

Carolina Pazzini Uccelli

di Salvatore Dell'Atti

Il Foyer – Amici della Lirica di Firenze ha organizzato un ciclo di conferenze-concerto dal titolo «Firenze nell'Ottocento: crocevia di presenze femminili in campo musicale», volte a presentare i risultati di ricerche musicologiche incentrate sulla presenza e sull'attività di donne compositrici vissute a Firenze nel XIX secolo: da Angelica Catalani a Carolina Ungher, a Maria Malibran, a Orsola Aspri, a Jessie Laussot, ad Augusta Holmès. Un profilo dell'unica compositrice fiorentina di nascita: Carolina Pazzini Uccelli.

U ne dame italienne, une Corinne au petit pied, qui improvise à loisir toute sorte de musique instrumentale et vocal... così il critico musicale Henri Blanchard, attraverso Corinne, personaggio creato da Madame de Staël, introduce Carolina in un lungo articolo nella «Revue et Gazette musical de Paris» del 1852. In una fonte iconografica, che la ritrae in una sua raccolta di Arie da Camera, (Mes Rêves d'Italie), appare seduta, con il braccio sinistro appoggiato su uno spartito collocato su un tavolo, e con la destra

tiene una penna d'oca: immagine stereotipa che allude alla figura di compositrice.

Tutti i dizionari concordano che Carolina Pazzini (questo il suo nome da nubile) sia nata a Firenze da una famiglia nobile nel 1810, o forse prima, e sia morta a Parigi nel 1885, anche se recentemente la data della sua morte è stata rettificata al 1858, trovandone notizia nel periodico 'L'Italia musicale'. Sposatasi (prima del 1830) con il prof. Filippo Uccelli, medico famoso docente all'università di Pisa, dal loro matrimonio nascerà la figlia Emma, avviata al-



l'attività concertistica come cantante, viste le numerose cronache musicali che parlano di suoi concerti, definendola 'jeune et jolie cantatrice', 'élève de sa mère'. Madre e figlia, poi, a seguito della morte di Uccelli (1833 circa) 'soggiornarono alternamente in Italia, in Francia, in Inghilterra'. Carolina è intraprendente e stringe amicizie con personaggi influenti che, in molti casi, saranno determinanti per l'esecuzione di sue musiche a Firenze: Società Filarmonica (Cantata in morte di Maria Malibran); Teatro della Pergola (Saul); Napoli, Teatro del Fondo (Anna di Resburgo); a Milano: Teatro della Canobbiana (Eufemia di Messina); Teatro Santa Radegonda (La Caccia). E' una donna molto istruita e conosce alcune lingue straniere, in particolare il francese e l'inglese. Suona il pianoforte e non mancano occasioni per esibirsi in concerto accompagnando cantanti e/o per improvvisare su ogni sorta di musica, oltre a dedicarsi all'attività didattica. Frequenta importanti musicisti e impresari del tempo: Rossini, Mayr, Meyerbeer, Caroline Ungher, Maria Malibran, (cfr. Lucia Navarrini-Anarosa Vannoni, Maria e Carolina. Storia di un incontro in 'Malibran. Storia e leggenda, canto e belcanto nel primo Ottocento italiano', Atti del Convegno. Bologna, Reale Accademia Filarmonica, 30-31 maggio 2008, a cura di Piero Mioli, pp. 151-172, con la trascrizione della 'Cantata in morte di Maria Malibran' a cura di Pietro Ceccarelli, Bologna, Pàtron Editore, 2010), Alessandro Lanari, oltre a critici musicali come Blanchard. Riceve spesso consigli e a volte anche raccomandazioni per l'esecuzione delle sue musiche.

Poco si conosce della sua formazione musicale. Da alcune fonti sembra che abbia studiato anche con Rossini, il quale, in una lettera a lei indirizzata (16 ottobre 1852) esordisce con «Amica pregiatissima». Verso Rossini Carolina nutre grande stima; a lui si rivolge spesso per pareri e consigli sulle sue composizioni, assorbendo così una certa influenza stilistica. Da parte di Carolina nasce un rapporto di fiducia e di ammirazione nei confronti del maestro, e non mancano occasioni in cui egli si esprime con schiettezza, oltre che con apprezzamenti, incoraggiamenti e raccomandazioni nei suoi confronti. La lettera di Rossini indirizzata al marito di Carolina, nella quale parla della sua opera Saul, andato in scena al teatro della Pergola di Firenze il 21 giugno del 1830 alla presenza di Rossini, costituisce un esempio a tal proposito: «La musica del Saul, sebbene non la riguardi come un capo d'opera, la ritengo però atta ad avere un felice successo; la musica suddetta è ricca d'idee, la parte strumentale trattata con franchezza e conoscenza degli strumenti, e la parte declamata e melodica del canto tutta con sentimento ed eleganza. La sola cosa che raccomando a V. S. nel caso che questo spartito venisse eseguito in Firenze (come pare divisamente di Lanari), è di non permetterne l'esecu-

zione se non che con ottimi Cantanti, poiché la più bella musica priva di questo soccorso sarebbe perduta, e non vorrei che la brama lodevole di vederla eseguita trascinasse una buona cosa alla sua perdizione...». La critica dell'epoca esprime che il modus componendi di Carolina può sembrare una sorta di calco rossiniano. Tale riferimento si trova, per esempio, nell'ascolto della sua 'Sinfonia in re minore' presso il Teatro della Canobbiana a Milano e ancora più esplicito in una descrizione di Blanchard: "Celle de madame Uccelli que nous avons entendue mardi dernier, est en trois parties; elle est dédiée par l'auteur à son maître Rossini. Madame Uccelli entre en matière par un solo de violoncelle, rappelant celui qui commence l'ouverture de Guillaume-Tell; son second morceau, valse gracieuse, a bien quelque air de parenté avec la Tyrolienne du même opéra; et l'entrée de trompettes par laquelle débute son final est calquée sur le brillant pas redoublé de ce même opéra qui termine sa belle ouverture qu'on pourrait dire en trois actes »; il quale, a seguire, la definisce « femme-compositeur-symphoniste, élève del maestro di gran' genio Rossini, qui se montre à nous, par madame Uccelli, dans sa quatrième transformation, c'est à dire un professeur de composition ».

Carolina guarda a Rossini anche nella raccolta Soirées Musicales (1835: modello impareggiabile per la romanza da salotto nell'800; e nei Mes Rêves d'Italie, si segnalano addirittura due titoli simili ai brani rossiniani: Il Rimprovero e L'Orgia.

La scrittura di Carolina non corrisponde a quella definita 'à la manière de'. Per dirla con Blanchard, le idee musicali sono sobrie, la strumentazione ricca e l'armonia semplice etc., per cui viene da pensare che le sue musiche si siano già ascoltate, tanto risultano gradevoli all'orecchio. In realtà alcune composizioni di maggiore gradevolezza percettiva, sembrano anticipare leziose melodie della Parigi della Belle époque.

La testimonianza di Mayr, infine, chiarisce ulteriormente il valore artistico di alcune composizioni di Carolina: «rilevasi vivace e spontanea fantasia, - un bel canto - unito ad una istromentazione, che dà ben à travedere, che l'autrice conosce molto bene il carattere degli stromenti, mentre la disposizione delle parti, e singolarmente i Bassi comprovano il di Lei valor nell'armonia, e gli ottimi suoi studj nel Contrappunto.».

Carolina Pazzini Uccelli, figlia di quel Rinascimento fiorentino e degna erede di Francesca Caccini, farebbe, come scrive sempre Mayr, "goder all'Italia il vanto di nutrire nel suo seno non solo delle celebri improvvisatrici in poesia, ma anche una compositrice musicale". Ora se ne attende la riscoperta musicale.@